

# Cultura

## & Tempo libero

### Suor Orsola

«Lobbisti veri. Quelli bravi»  
Al via il corso di Claudio Velardi

«Lobbisti veri. Quelli bravi». È questo il titolo dell'incontro, oggi alle 16,30 nell'Aula Schulte del Suor Orsola Benincasa, che inaugura il primo Master a Napoli sul Management of

Public Affairs dell'Università Suor Orsola Benincasa, coordinato da Claudio Velardi. Presentato lo scorso maggio all'Unione Industriali di Napoli e ora al via con la parte formativa e di corsi, si inaugura con uno degli incontri più interessanti che riunisce a Napoli le quattro realtà più significative nel Public Affairs. Un titolo indicativo di come intorno alla figura del lobbista e del manager specializzato in affari e imprese pubbliche ci

sia ancora tanta confusione. Come riconoscere e cosa sia un lobbista vero (e bravo) lo scopriranno gli studenti del Master nell'intervista che Claudio Velardi farà a Vincenzo Aprile, partner di FB & Associati ([www.fbassociati.it](http://www.fbassociati.it)), Alberto Cattaneo founding partner di Cattaneo Zanetto & Co ([www.cattaneozanetto.it](http://www.cattaneozanetto.it)), Giusi Gallotto CEO di Reti ([www.retionline.it](http://www.retionline.it)) e Licia Soncini ([www.nomoscsp.com](http://www.nomoscsp.com))

# Tra le carte di Prisco

Un viaggio nello studio  
dello scrittore scomparso  
mentre torna in libreria  
il romanzo «Figli difficili»  
Ritratto di una borghesia  
miope e spesso cinica

di **Giovanna Mozzillo**

**S**i tratta solo di fantasia o vi è un quoziente di verità nella supposizione che chi ha vissuto in un luogo vi abbia pure impresso una sorta di orma, di traccia, che continua a venir percepita anche anni dopo la sua scomparsa?

È quel che mi son chiesta nel far ingresso nel bell'appartamento di via Stazio dove ha a lungo abitato Michele Prisco. Lo so: è facile sorridere di quanto dico, ma a me, nel venire introdotta tra le scaffalature colme di volumi, i mobili d'epoca, gli arredi sapientemente posizionati, davvero è parso di sentir alitare qualcosa dell'indimenticata personalità di Michele, e mi son intesa addosso la carezza del suo sguardo, quello sguardo dolce, indagatore e al tempo stes-



A fianco, Michele Prisco nel suo studio. Sotto, lo scrittore in una foto giovanile tra Maria Bellonci e Lydia Alfonsi. Qui sopra, la copertina del suo

dicano. Sicché, ma in fondo ce lo aspettavamo, il romanzo lascia l'amaro in bocca. Un'arezza senza attenuanti, perché, ed è la cosa più inquietante, i figli non son solo vittime del dispotismo materno, ne appaiono anche complici, nel senso che la loro rassegnazione, la loro mancanza di reattività agli espliciti intenti di lei ci lasciano intuire che forse, in fondo al cuore, ne condividono i valori, o, almeno, non li rinnegano del tutto. E quindi si arrendono alla scelta più agevole: voltar pagina come se nulla fosse, salvare le apparenze, ristabilire una fasulla normalità nel segno del «decoro». Ma, se si arrendono, non si può non sottolinearlo, è anche perché i personaggi di Prisco sono perdenti in partenza, votati alla rinuncia alla felicità, ancor prima degli avvenimenti che la renderanno necessaria. A darci conforto è solo, a tratti, l'atmosfera «vesuviana», quell'atmosfera che in altri libri impregna di sé ogni pagina: un pot-pourri di odori, versi di grilli, umida quiete campagnola, ma anche cigolanti armadi a specchio, pareti coperte di salmastro, filastrocche infantili, Rosari recitati in coro. Qui essa si concretizza nel rimpianto del parco del Quisisana, limbo di un'adolescenza mitizzata come (presunta) età dell'innocenza, parco

